

→ **Alla Camera** dura prova per il governo. Show di Di Pietro contro il premier «coniglio»→ **Bersani:** «Il governo non c'è più». D'Alema contro la Lega: la vostra è l'Europa degli egoismi

«Sì» alla missione ma il Pdl è furioso Al voto stravince l'opposizione

Passa a larga maggioranza, 547 sì, la mozione delle opposizioni sulla Libia, mentre quella di Pdl e Lega, fortemente connotata dai desiderata "padani", si ferma a 300 voti: molto sotto la maggioranza di 316, salva per soli 7 voti grazie a una dozzina di assenti tra le file di Pd, Idv e Terzo Polo. «È un caso unico che la risoluzione dell'opposizione abbia avuto 200 voti in più di quello della maggioranza», commenta soddisfatto il leader Pd Bersani. «Nella sostan-

za questo paese non ha più un governo. Questo comporta che aumentino le responsabilità del Pd». Cronaca di una mattinata difficile per il governo alla Camera. Assente, come già mercoledì in Senato il premier Berlusconi, tocca alla coppia Frattini-La Russa illustrare le ragioni della missione libica. E colpisce che le loro spiegazioni siano quasi sempre rivolte alla riottosa Lega, che sulla missione continua a manifestare più di un dubbio. Alla fine il Pd incassa il

In aula

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Le assenze hanno caratterizzato il voto alla Camera sulla crisi libica: quella di Berlusconi, duramente contestata dal centrosinistra; quelle di tanti deputati Pdl, che hanno fatto irritare un premier che anche dopo il rimpasto può contare su una maggioranza nettamente al di sotto dell'agognata quota 330; e quelle tra i banchi dell'opposizione, che hanno impedito di mandare in minoranza il governo quando è stata votata la risoluzione targata Pdl-Lega. Assenze giustificate in vario modo dai diretti interessati o dai loro sodali, ma che se non ci fossero state avrebbero segnato in un altro modo l'intera vicenda.

«L'assenza del premier in Aula non è la solita scortesia verso il Parlamento ma è il segno dell'assenza di una guida politica autorevole e credibile sul piano internazionale», dice Massimo D'Alema intervenendo alla Camera. Un tasto su cui insiste anche Pier Luigi Bersani, parlando pochi minuti dopo la chiusura delle votazioni: «È un'umiliazione per il nostro paese che il governo non abbia saputo presentarsi in Parlamento», dice sottolineando che «questo nel mondo è un messaggio ambiguo». Per di più, si tratta di una ambiguità che si aggiunge all'atteggiamento iniziale avuto da Berlusconi, che si preoccupava di «non disturbare» Gheddafi, e del governo nel suo complesso perché «noi, il paese più prossimo, non siamo stati capaci di dire una parola».

Ignazio La Russa prova a rovesciare il discorso e a nobilitare l'assenza del premier dal dibattito sia

Pd, Idv, Terzo polo: quei tredici assenti che salvano la maggioranza

Passa con 547 voti la risoluzione presentata dall'opposizione, ma sul bilancio della giornata anche il "favore" al boccheggianti centrodestra
Ancor più numerose le assenze nel Pdl: Berlusconi irritato per la figuraccia

al Senato che alla Camera: «Siete sicuri che la non partecipazione del presidente del Consiglio non possa tornare utile in una fase successiva? In un momento in cui l'Italia volesse assumere, cessate le armi, un ruolo diplomatico? Siete sicuri che si tratta di un errore e non di lungimiranza?». Ma l'argomentazione del ministro della Difesa fa irritare ancora di più il Pd, che parla di «trucchi da giocoliere» (Ettore Rosato, membro del Copasir) mentre i nostri soldati sono impegnati nella missione, e di «atteggiamento vile e ambiguo» (Emanuele Fiano).

Se il Pd ha votato contro la risoluzione della maggioranza, spiega Bersani, è proprio perché «la posizione di un grande paese deve essere comprensibile da tutti, a Roma come a Bengasi e in Europa, non una "documentessa" di cinque pagine per coprire le miserie della maggioranza». Il leader del Pd insiste sul fatto che l'obiettivo è «fermare i massacri», e che «da lì in poi serve un'azione diplomatica che non può avere come interlocutore Gheddafi». Bersani guarda con soddisfazione al fatto

che la risoluzione dell'opposizione - che ricalca quella Onu - abbia incassato «200 voti in più» (547 sono stati i sì) di quella della maggioranza, e non mostra fastidio per il fatto che tredici assenze tra i banchi di Pd, Idv e Terzo polo non abbia consentito di mandar sotto il governo sulla risolu-

INGORDI

«Grandi Manovre»
Il Pdl colonizza
l'ufficio stampa

Il Pdl ha messo gli occhi anche sull'ufficio stampa della Camera. Maurizio Lupi ha fatto mettere all'ordine del giorno del prossimo ufficio di presidenza la riorganizzazione dell'organismo. La proposta è di assumere quattro nuove persone, che come gli attuali cinque addetti stampa avranno un contratto di due anni rinnovabile. Finora venivano assunti solo professionisti, mentre adesso si propone di far entrare anche pubblicisti. Chi saranno le new entry? Lo decideranno i questori di Montecitorio: organismo a maggioranza Pdl.

zione Pdl-Lega. Quando è stato votato questo documento, non sono in Aula gli ex-ppi Gero Grassi, Alessandra Siracusa e Tommaso Ginoble. Altri due deputati sono assenti per malattia mentre Arturo Parisi era in missione. «Invece di stare in Parlamento a votare la guerra ho preferito commemorare l'eccidio delle Ardeatine perché di pace non ce n'è mai abbastanza, mentre la guerra genera guerra», dice Grassi. Negli stessi minuti esce la Velina Rossa, sollevando il sospetto che «tutto quello che oggi si svolge all'interno del Pd ha il solo obiettivo di impedire successi politici al segretario Bersani, anche quando questo significa regalare vittorie di Pirro a Berlusconi». Ma il leader del Pd, parlando con i suoi, fa ragionamenti diversi e minimizza il peso delle assenze. Quanto a Grassi, dice che «l'appartenenza» all'area di minoranza del Pd non c'entra niente col voto di ieri: «Io sono del Pd, poi di Movimento democratico, poi sono amico di Beppe Fioroni da una vita. Ma tutto questo non c'entra con una scelta che è solo ed esclusivamente di coscienza».